

TerraTerra

Patrizia Cortellesa

Martoriati Appalachi

«G li abitanti degli Appalachi hanno sacrificato tutto, anche le loro vite, per l'energia in America. Dobbiamo fermare il prelievo di carbone dalle cime dei nostri monti e passare ad una fonte di energia rinnovabile che preservi la nostra terra e garantisca i nostri diritti e la nostra cultura di montagna».

Ricoperti da fitte (ex) foreste e ricchi di giacimenti di ferro, antracite, zinco e carbone, attraversati da numerosi fiumi, gli Appalachi raccontano purtroppo storie diverse da quelle illustrate da vecchi atlanti geografici. Perché per arrivare a quel maledetto «re carbone», di cui i monti sono ricchi, il primo passo compiuto da compagnie minerarie senza scrupoli - dopo aver tagliato gli alberi - è quello di far saltare in aria le cime. E il potente esplosivo usato quotidianamente lascia dietro sé profonde voragini. E ferite incurabili. Poi arrivano le ruspe, che scavano comodamente fino ad arrivare al carbone. I detriti, spinti dai camion, riempiono la valle e seppelliscono i torrenti, mentre bosco e sottobosco - non bisogna dimenticare la fase del lavaggio del carbone - si trasformano in immense distese di fanghi inquinanti e tossici.

Conclusioni? Devastazione degli ecosistemi e sconvolgimento della vita degli abitanti, sempre più spesso costretti ad andarsene, invitati a farlo dalle stesse compagnie minerarie, che possono così rilevare le loro case per quattro soldi. E la devastazione della geografia del territorio è causa di alluvioni e frane in caso di pioggia, come quella che ha interessato la contea di Mingo (West Virginia) nel 2004, ad esempio, quando un fiume di acqua nera affogò la vallata sottostante. Finora - secondo le numerose associazioni ambientaliste che si battono da anni contro lo smantellamento di quelle montagne - sembra siano andati distrutti più di 4 mila miglia di fiumi e torrenti. Ma «la resistenza continua», è l'appello che si può leggere sul sito www.mountainjustice.org, sul quale si possono trovare gli ultimi aggiornamenti sulle mobilitazioni di questi giorni in difesa degli Appalachi, all'interno dell'operazione «Appalachian Spring» (Primavera degli Appalachi). Quindici gli attivisti fermati durante le ultime proteste, alcuni dei quali sono stati rilasciati solo qualche giorno fa, dopo aver dovuto pagare una salatissima cauzione. Mobilitazioni, queste ultime, cui ha partecipato anche l'ex congressista democratico Ken Hechler, 94 anni, sin dagli anni '60 fermo oppositore dell'estrazione mineraria sulle cime degli Appalachi. A favore di una soluzione «che fermi il prelievo del carbone, preservi la terra e garantisca i diritti e la cultura di montagna», come auspicato da Gunnoe - si levano non solo le voci della montagna. Ora sono in molti a sperare in fonti energetiche alternative, cioè in quelle energie rinnovabili annunciate e promesse dal presidente Obama. Nell'attesa, su quelle antiche e martoriati montagne, la resistenza continua.

ABRUZZO

il manifesto

DIR. RESPONSABILE valentino parato

COMITATO DI GESTIONE loris cameretti, angelo mastandrea, norma nargesi

CAPREDATTORI marco bocchitto, giulia sbaglia, massimo gianfranceschi

POLITICA: andrea fabozzi ECONOMIA: antonio sciacca SOCIETÀ: angelo mastandrea MONDO: marco fedi CULTURA: benedetto vecchi VISIONI: stefano di penna

Consiglio di amministrazione

PRESIDENTE: valentino parato CONSIGLIERI: marco bocchitto, antonio sciacca, francesco mastandrea, norma nargesi

DIR. TECNICO: claudio albertini

il manifesto: corso reticone 4, 1. REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, 00153 roma via A. Borgia 8 tel. 06 6871911

E-MAIL REDAZIONE: redazione@ilmanifesto.it E-MAIL AMMINISTRAZIONE: manmano@ilmanifesto.it

SITO WEB: www.ilmanifesto.it TELEFONO: 06 6871911

TELEFONI INTERNI: SEGRETERIA 576, 579 LETTERE 578 AMMINISTRAZIONE 590 ARCHIVIO 510 POLITICA 593 MONDO 849 CULTURA 840

SEDE MILANO: via pinerolo, 2 20129 milano TELEFONO 02 7726181 AMMINISTRAZIONE 210 REDAZIONE 240 FAX 02 7739.6291

SEDE FIRENZE: via margutta, 31/a 50146 firenze TELEFONO 055 382263 FAX 055 3165014

iscritti al n.13812 del registro stampa del tribunale di roma autorizzazione a giornale mensile registro tribunale di roma n.13812 manifestato lista dei contribuenti statali diretti di cui alla legge 07-08-1990 n.250

ABBONAMENTI: POSTAL PER ITALIA: annuo euro 240 semestrale euro 125 (versamenti c/c n.00708016 intestato a "il manifesto") via A. Borgia 8, 00153 roma

STAMPA: litografici srf via Carlo Pasconi 130, Roma (RM) tel. 06 6789111

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ: poster pubblicità srl SEDE LEGALE: DIREZIONE GENERALE: 00153 roma via A. Borgia 8 tel. 06 6889911 fax 06 6719754

TARiffe delle INSEZIONI: pubblicità commerciale: euro 500 a modulo (min. 40x40), edizione locale: euro 150 a modulo, cinema edizione locale: euro 124 a modulo, pubblicità finanziaria/legale: edizione nazionale: euro 350 a modulo, edizione locale: euro 220 a modulo

questo numero è stato chiuso in redazione alle 21.30

struttura prevista 79.800

contato corrente postale n. 780816, intestato a IL MANIFESTO COOP.ED. A.R.L. via Borgia 8, 00153 Roma

banca Popolare Etica Coop.ED. di Roma intestato a IL MANIFESTO COOP.ED. A.R.L. IBAN IT9250901803200000000111200



INTERNO AQUILANO /FOTO ANDREA SABBADINI IN ALTO, STRISCIONE DEL COMITATO «3 E 32» AL SIT-IN DEI SINDACI /FOTO ELEONORA MARTINI A DESTRA, IL MAESTRO CLAUDIO ABBADO SUL PODIO /FOTO MARCO CASELLI NIRMAL

RICOSTRUZIONE

Pd: o cambia il decreto o disturbiamo il G8 di luglio

Il Pd dell'Aquila ha annunciato proteste pacifiche, come quella di occupare l'aeroporto di Pescara (L'Aquila) e marciare verso il Dicomac (direzione comando e controllo) per rallentare i lavori del G8, se alla amera il «decreto Abruzzo non dovesse cambiare nel senso auspicato». I democratici locali, per bocca del consigliere comunale Vincenzo Rivera, si dicono «particolarmente preoccupati per i parametri della ricostruzione previsti allo stato attuale del decreto e dalle tre ordinanze emanate per la risistemazione delle case classificate A, B e C». Disposizioni che «rischiano di precludere la ricostruzione di buona parte del centro storico». «Se si esclude la seconda casa a chi avuto indennizzi per la ricostruzione leggera nella prima casa - ha spiegato Rivera in una conferenza stampa nella tensostruttura sede del partito - allora cosa succederà quando si partirà con le ricostruzioni pesanti? Chi ha avuto la ricostruzione leggera può chiederla per la seconda casa solo se questa ospita uno studio o un'attività professionale nei limiti di 80mila euro col tetto dell'80% delle spese, comprensivi di Iva e di spese tecniche. Non esistono inoltre criteri per l'utilizzo di un appartamento in comodato d'uso, da padre a figlio, ad esempio». Altre preoccupazioni, sottolineate anche dal segretario comunale del Pd, Roberto Riga riguardano i beni culturali privati sui quali «non è previsto nulla».

Gabriele Polo

Milicenequattro alloggi pronti e disponibili a L'Aquila e provincia. Offerti a prezzo «politico» per accogliere i terremotati. Erano i giorni immediatamente successivi la grande scossa del 6 aprile e l'associazione dei costruttori edili abruzzese metteva sul piatto dell'emergenza la sua disponibilità: quelle case appena terminate potevano servire a ridurre il danno, offrendo un tetto, almeno provvisorio, ai 60 mila sfollati. Forse l'Ance s'era fatta prendere la mano dall'associazione che attraversava l'Italia - con donazioni, concerti, offerte e quant'altro. O, forse, aveva fatto male i conti. Fatto sta che quei 1.500 alloggi, che teoricamente avrebbero potuto ospitare dalle 3.000 alle 5.000 persone, sono progressivamente diminuiti di numero giorno dopo giorno, fino a sparire nel nulla. Contemporaneamente, mentre si andava definendo la mappa dei danni e delle inagibilità (circa il 40% delle abitazioni private), evitava il prezzo per gli affitti delle case rimaste intatte.

Schemata l'attenzione, digerita l'emergenza, diradatesi le visite del Presidente del Consiglio a L'Aquila, il campo è stato occupato interamente dalle tendopoli della protezione civile, dall'esodo verso gli alberghi della costa adriatica o - nei migliori dei casi - dal rifugiarsi presso qualche parente con una stanza in più. E il terremoto è rientrato nella normalità di un paese in cui l'edilizia è uno dei più grandi business. Anche se a volte costruito su fragili fondamenta, come l'Abruzzo dimostra e l'Ance ben sa, in attesa che la magistratura scopra i responsabili di ciò che è successo alla Casa degli studenti e «dintorni».

Ma lo si legge anche nei passaggi istituzionali, a partire dal «Decreto Abruzzo» che - dopo il varo del Senato - la prossima settimana passa alla Camera per il via libera definitivo. Anomali e inediti sono i criteri di gestione in chiave emergenziale le tre questioni di fondo: il quando (i tempi della ricostruzione), il quanto (i fondi messi a disposizione), il come (la filosofia e le modalità del lungo viaggio verso la normalità). Sapendo che un terremoto - come un crack economico - ridefinisce tutto e mai si torna allo stato quo ante può andare come è successo in Umbria (un «sogno» per molti abruzzesi) o finire come l'Irpinia o il Belice (un «incubo» per tutti).

Due fasi, da qui al 2033

Il provvedimento del governo - molto criticato a sinistra, dagli amministratori aquilani e dai comitati che martedì protesteranno sotto il Parlamento - è sostanzialmente diviso in due parti: l'emergenza (dall'accoglienza sfollati all'edificazione delle «cassette temporanee») che si dovrebbe concludere a fine 2009 e la ricostruzione vera e propria i cui tempi si allungano fino al 2033.

Cominciamo con l'emergenza. Piantate le tende, sistemati gli sfollati sulla costa, innestata la retromarcia sulle new town, il governo si è posto l'obiettivo di realizzare abitazioni per 12.000 persone: costruite su 20 siti sparsi attorno all'Aquila, si chiamano «Case», alludente acronimo che sta per «Complessi antismischi sostenibili ed eco-compatibili». In sostanza una serie di belle casette, costo previsto 530 milioni di euro. La consegna ha anche un suo road map: 900 abitazioni ogni quindici giorni a partire dal 15 settembre. I lavori sono appena all'inizio e già in molti dubitano che questa tempistica possa essere rispettata. In più c'è un dato che lascia allibiti: se gli sfollati sono circa 60.000 e anche ipotizzando che

la maggioranza di essi potrà rientrare nelle vecchie abitazioni (ammesso e non concesso che la soglia delle case inagibili non superi il 40% del totale), appare evidente che le nuove strutture saranno sufficienti ad accogliere più o meno la metà di chi avrebbe urgente bisogno di un tetto. Facile pensare che si riuscirà solamente a svuotare le tendopoli - ma con un ritmo troppo lento rispetto ai rigori invernali che qui si fanno sentire presto - mentre rimarrà inalterata la situazione degli sfollati sulla costa. E poi? Una volta finita la costruzione delle «Case» che succederà? Il decreto, su questo non dice nulla. Semmai domanda tutto alla fase 2, quella della ricostruzione (su cui torneremo prossimamente), come dice ben poco su scuole, ospedali e assistenza.

Anche sul terreno dei finanziamenti per quest'opera «provvisoria» ci sono delle incongruenze. Il decreto che sta per essere varato stanza 1.152 milioni di euro per il 2009, coperto in parte con il bonus famiglia (300 milioni), con varie riduzioni di spesa su altre voci del bilancio pubblico (altri 300 milioni) e soprattutto con le maggiori entrate di giochi e lotto (472,5 milioni). Quest'ultima voce è quella cui è demandata tutta la fase 2, cioè la ricostruzione: allo scopo già si stanno spremendo le meningi illustri studiosi per varare nuove formule «d'azzardo di stato» e mercoledì scorso si è tenuto a Roma un vertice di esperti in poker cash, bet exchange e videolottery. Il futuro dipenderà da loro ed è fin troppo facile dire che sarà una lotteria. Ma tornando ai finanziamenti per il 2009, mentre la parte del leone è riservata al fondo della protezione civile per l'assistenza alle popolazioni (580 milioni), la parte riservata alla costruzione dei moduli abitativi è di 400 milioni, 130 sotto il costo complessivo, rimandando all'anno successivo lo stanziamento di altri 300 milioni. Facile intuire che ciò ricadrà sui tempi di realizzazione del «Case», anche perché la road map di Bertolaso è

sostieni il manifesto conto corrente postale n. 780816, intestato a IL MANIFESTO COOP.ED. A.R.L. via Borgia 8, 00153 Roma bonifico bancario presso Banca Popolare Etica Coop.ED. di Roma intestato a IL MANIFESTO COOP.ED. A.R.L. IBAN IT9250901803200000000111200

Scemata l'attenzione e digerite le visite del premier, le popolazioni colpite dall'emergenza fanno i conti con i silenzi e le incongruenze del Decreto Abruzzo, che la prossima settimana approda alla Camera per la via libera definitiva



già in ritardo rispetto all'avvio dei lavori. Il progetto «Case», in realtà, lascia molta gente «per strada» e fa rientrare dalla finestra l'idea delle «new towns». Il futuro di questi 20 micro-villaggi e i loro 4.500 alloggi incrocia quello del centro storico dell'Aquila e dell'Università (la principale «impresa» cittadina). Una volta svuotate dagli abitanti - quando, tra un po' d'anni, potranno ritornare in possesso di una casa vera e propria - le «casette» sono destinate ai circa 10.000 studenti fuori sede che fanno dell'Ateneo aquilano uno dei più ricercati della Penisola. Ammesso che, nel frattempo, quegli studenti non siano migrati altrove, visto che in gran parte alloggiavano nel centro storico. Dove sicuramente non torneranno più e non solo per i tempi del tutto incerti della ricostruzione, ma anche perché al «centro» è riservato un destino del tutto diverso che stimola gli appetiti delle finanziarie pronte a «valorizzare» a modo loro ciò che ci sarà dopo le macerie.

La rabbia degli amministratori

Una nuova idea di città, il dopo-terremoto come occasione per ridefinire il «diritto di proprietà». Che è, poi, la filosofia di tutto il «Decreto Abruzzo». Quella che fa più arrabbiare gli amministratori locali, come la pre-

sidente della provincia Stefania Pezzopane: «L'impostazione emergenziale, segnata da un forte accentramento dei poteri nelle mani del commissario (leggi Protezione civile e Presidenza del Consiglio, ndr), è servita al governo per millantare la propria efficienza, ma non offre risposte vere alla popolazione». Perché? «Perché - risponde la presidente - le risorse sono poche e solo per il progetto «Case», sulla ricostruzione è tutto aleatorio e perdipiù gli enti locali sono completamente esautorati. Non contano nulla e hanno le casse vuote». Per cambiare qualcosa c'è ancora un po' di tempo, fino all'approvazione parlamentare del decreto. Ma Pezzopane è pessimista: «Nell'ultima sua visita a L'Aquila Berlusconi aveva assicurato che il governo avrebbe trovato il modo di finanziare le casse degli enti locali svuotate dall'emergenza terremoto. Passate le elezioni, la promessa sembra svanita. All'ultima audizione parlamentare abbiamo chiesto una serie di modifiche per coinvolgere nella gestione della ricostruzione le autorità locali e la popolazione. Meno di un'ora dopo, in commissione, la maggioranza ha bocciato tutti gli emendamenti che avevamo proposto». Del resto Berlusconi lo aveva promesso: «A L'Aquila ci penserò io». In tutti i sensi. (1-continua)

CALL CENTER

Il sisma non commuove la Transcom

Giulia Torbidoni

Dopo la terra, all'Aquila trema il lavoro. E fra tutti quelli che fanno a gara per recarsi sui luoghi del terremoto, c'è anche chi va controcorrente e prova ad abbandonarli. Si tratta della Transcom, azienda che gestisce call-center, che lunedì scorso ha spedito ai suoi 360 dipendenti abruzzesi una lettera di licenziamento.

Secondo il direttore generale dell'azienda, Roberto Boggio, «non ci sono le condizioni di mercato per riuscire a pagare gli stipendi». «Ma l'azienda non paga proprio niente - rispondono i lavoratori - noi ora abbiamo la casa integrazione in deroga fino al 5 luglio, prevista dal decreto sul terremoto del governo. A dire la verità ancora la stiamo aspettando, perché non è arrivato nemmeno un euro».

Transcom WorldWide è una multinazionale svedese che offre servizi di esternalizzazione nel settore delle telecomunicazioni e della finanza. Ha 20 mila dipendenti in 29 paesi del mondo e lavora con oltre 120 clienti, in più di 30 lingue. In Italia le sue sedi sono a Milano, Lecce, Bari, Catania e L'Aquila, dove ha aperto nel 2000. I 360 dipendenti, 350 a tempo indeterminato e 10 assunti con contratto di formazione, offrono servizi telefonici e assistenza ai clienti di compagnie come Vodafone e Tele2.

Dopo il terremoto del 6 aprile, l'azienda aveva garantito che avrebbe fatto tutto il possibile per restare nel capoluogo abruzzese. Anche se l'edificio aveva riportato delle lesioni i lavoratori erano stati rassicurati sulla sua riapertura. Lo stesso impegno a rimanere all'Aquila era stato manifestato prima delle elezioni. Poi, lunedì scorso, la notizia della messa in mobilità dei lavoratori, perché ci sarebbe forte calo delle commesse di lavoro. Giovedì c'è stato il primo incontro tra Confindustria, sindacati e azienda, che ha registrato però l'assenza dello stesso Boggio, e che non ha prodotto alcun risultato.

I dipendenti erano fuori dall'edificio, raccolti in un sit-in di protesta. Secondo loro l'azienda non ha un calo di lavoro. «La stessa Vodafone, contattata dal sindaco, ha dichiarato che le commesse ci sono», dice la Rsu Marielena Scimia. Il problema, a detta dei lavoratori, è che il call center non è competitivo in un mercato in cui regnano i contratti atipici. All'Aquila, invece, quasi tutti i dipendenti sono a tempo indeterminato. Sia il sindaco della città, Massimo Cialente, che la presidente della Provincia, Stefania Pezzopane, hanno parlato di «decisione gravissima, vergognosa e sconcertante».

I lavoratori intanto aspettano l'incontro tra azienda e sindacati del 17 giugno. La multinazionale, però, sembra per ora irremovibile.



LA PROTESTA DEI COMITATI

Martedì sit-in a Montecitorio: «Ricostruzione al 100%

I comitati cittadini del movimento «100% ricostruzione, trasparenza e partecipazione» promuovono per il prossimo martedì 16 giugno un sit-in a Roma, in piazza Montecitorio a partire dalle 12. Obiettivo della protesta è garantire l'erogazione di «contributi a fondo perduto necessari a riparare il 100% dei danni in tempi certi e rapidi», come si legge nella piattaforma di protesta. «Non vogliamo un centesimo di più non un centesimo di meno, senza arricchimenti indebiti e con finanziamento diretto ai cittadini». Una protesta che si concretizza nei giorni di discussione del decreto alla Camera. «Andremo a Roma pacificamente - spiega la giovane Federica Tomassoni del comitato '3632' - ma con i cuscini per far capire ai politici del nostro parlamento cosa vuol dire vivere in tenda. I comitati, domenica prossima (alle 17.30), incontreranno al Palasport di Roseto gli aquilani sfollati sulla costa, per discutere anche con loro la piattaforma di protesta».

INTERVISTA • Abbado oggi a Coppito con l'Orchestra Mozart

L'Aquila senza musica sarebbe un «errore»

Marielena Laterza
BOLOGNA

Si sente indubbiamente più a suo agio sul podio in mezzo a un alveare di orchestrali, Claudio Abbado, che seduto intorno a un tavolo per parlare di sé. Schivo, passo lieve e sorriso stretto di spalle, la prima premura del direttore 75enne, nella sua casa bolognese, corre a un piccolo giardino perché - come rivela con l'unica punta di orgoglio di tutta l'intervista - «sono abituato a coltivare piante». Ma non soltanto di piante sa prendersi cura se, in mano sua, riorriscono sinergie sorprendenti, che si tratti di una Messa per doppio coro e strumenti di Pergolesi o di un progetto virtuoso come quello che oggi consentirà alle popolazioni de L'Aquila di partecipare gratuitamente, presso l'Auditorium della Guardia di Finanza a Coppito, a un concerto dell'Orchestra Mozart di Bologna.

«Anche la musica è un bene di prima necessità», esordisce Abbado. «Credo sia Nietzsche ad aver scritto che la vita, senza la musica, sarebbe un errore. Portare il nostro concerto in Abruzzo e raccogliere fondi per evitare che l'attività musicale degli aquilani si interrompa è un gesto doveroso di generosità. Generosità che, a sua volta, porta sempre in cambio un arricchimento: in tutti questi anni ho imparato che più si dà, più si riceve».

E ciò che si intuisce nel suo affiatamento con i musicisti dell'Orchestra Mozart che dirigerà a L'Aquila.

L'idea delle orchestre giovanili mi è molto cara; è nata tanti anni fa con la Chamber Orchestra of Europe nell'ambito di un progetto legato all'Unione europea. Ma i musicisti austriaci non potevano farne parte perché non erano ancora tra i cittadini dell'Unione, e allora ho fondato la Gustav Mahler Jugendorchester, che accoglieva giovani da Mosca a Lisbona e, infine, da Israele e Palestina. Più tardi sono nate la Mahler Chamber Orchestra e la Mozart quando incontro una barriera, escogito nuove vie per proseguire.

L'associazione «Orchestra Mozart per l'Abruzzo - Una casa per la musica» è finalizzata alla raccolta di fondi per la costruzione di una struttura che consenta al più presto di riprendere l'attività musicale nei luoghi colpiti dal sisma. Non è la prima volta che lei si fa promotore di spazi culturali.

Spesso basta prendere l'iniziativa. Per esempio, è così che è stato



concepito l'Auditorium del Lingotto di Torino. Gli amici dell'associazione De Sono mi avevano parlato di una fabbrica di cui Agnelli non sapeva cosa fare; una sera è venuto a trovarmi, durante l'intervallo di un concerto, e gli ho suggerito di costruire un centro culturale con una sala da concerto, indicando come modello l'interno del Musikverein di Vienna. Renzo Piano ha dato forma a quest'idea, e oggi il Lingotto è un punto di riferimento in cui si fa musica tutto l'anno.

Recentemente, a Milano è stata presa in parola un'altra sua proposta ardimentosa: tornare alla Scala nel 2010 in cambio di 90 mila alberi piantati in tutta la città.

Un'idea folle! Eppure, dopo un primo incontro con il sindaco Moratti, durante il quale è emerso che, in passato, alcune piante da lei sistemate vicino Palazzo Reale erano state eliminate dalla Sovrintendenza, ho avuto un colloquio con il Sovrintendente per i beni paesaggistici Artoli, che ha manifestato il suo appoggio al progetto purché si individuino luoghi architettonicamente adeguati. Così, a breve, saranno piantate già le prime magnolie in via Dante e via Pisanì. A volte basta confrontare i propri intenti - con il dialogo si risolvono tante cose.

Dialogo che presuppone capacità di ascolto: la carenza di educazione musicale in Italia non ci aiuta.

Direi che non ci aiuta la carenza di educazione. Nelle scuole di Cuba i bambini si procurano un piccolo vaso, lo riempiono di terra, ci piantano un seme e lo annaffiano ogni giorno; durante l'anno scolastico, ciascuno coltiva la sua pianta. Così nasce non solo l'amore per gli alberi, ma anche il rispetto per gli esseri umani, perché si impara la pazienza del crescere. E

poi penso a Venezuela, dove Abreu ha creato *Il Sistema*: migliaia di bambini che si salvano dalla strada e dalla delinquenza imparando a suonare uno strumento in orchestra o a cantare in un coro. Ogni anno, in inverno, vado ad aiutarlo e l'ho anche invitato a Fiesole dove, a settembre, nascerà un'istituzione simile al Sistema.

Cosa pensa del rapporto tra giovani e musica «colta»?

È fondamentale aprirsi ai giovani, perché se i giovani imparano ad ascoltare, scoprono un mondo inaspettato che sanno comprendere, magari in maniera diversa se non hanno studiato musica. Certo, se non si conosce, è più difficile appassionarsi; e rispetto al jazz o al pop, la musica classica è meno facile da approfondire. Ma anche leggere Shakespeare è più impegnativo di un giallo; però ne vale la pena.

Qual è il suo approccio alla conoscenza?

Pensare che non ci sia un limite. Spesso mi definiscono «specialista in musica contemporanea», ma la musica è una, che sia di tre secoli fa o di oggi. E anche quella di Mozart e Schubert, che suoniamo a L'Aquila, può essere musica «nuova»: ogni volta, si scoprono meraviglie.

La sua opinione sui tagli ai finanziamenti culturali?

È lo sbaglio più grande che si possa compiere. Alla base c'è il chiaro interesse da parte di qualcuno - che conosciamo bene - a rendere la gente più ignorante e meno capace di spirito critico. Sarebbe ora che certi governanti capissero che questo atteggiamento comporta un grave impoverimento dal quale essi stessi non sono immuni. Non a caso Obama, proprio in tempo di crisi, ha incrementato il National Endowment for the Arts. L'Italia è un Paese ricchissimo di cultura, ma assolutamente inadeguato nella mentalità. Tranne qualche eccezione, non stiamo dando un buon esempio. Le stesse istituzioni musicali, d'altra parte, talvolta sono un disastro organizzativo.

Non è un quadro incoraggiante. Certo, ma bisogna continuare a fare musica e parlare di musica, portando avanti le proprie idee. Perché ho fiducia che, se si ha un'idea valida, sia possibile realizzarla: l'importante è appassionarsi a tutto quello che si fa.

www.ilmanifesto.it

manifestazioni

Manifestazioni, proteste, eventi, feste, musica, teatro, dibattiti, balli... Sul sito del manifesto c'è posto, finalmente, per segnalare tutto quello che succede nella tua regione, città o paese. Usa questo spazio, scrivici: eventiweb@ilmanifesto.it

manifesto cd

ASSALTI FRONTALI

ASSALTI FRONTALI UN'INTESA PERFETTA

"ECCOCI DI NUOVO, IL DISCO NUMERO SETTE ESCE DAL MIO COVO". Con queste parole inizia "Un'intesa perfetta", il ritorno di Assalti Frontali con il nuovo cd. Le rime di Militant A, l'ironia di Pol G e Glasnost, le basi di Bonnot, la postproduzione di Casanonica, ci regalano una nuova splendida pagina della migliore rap poetry urbana e militante che l'Italia conosca.

IN CONCERTO

SABATO 13 GIUGNO ROMA
Festa di Liberazione
Piazza Mastai, ore 22.00

SABATO 20 GIUGNO VAPRIO D'ADDA (MI)
Festa Africana, ore 22.00